

Una di quelle epigrafi era di alto interesse per la storia e la topografia del luogo :

ΕΥΜΕΡΙΤΩ · ΟΥΡΑΝΙΑ  
ΘΥΓΑΤΗΡ · ΗΡΩΛΗC

cioè: *Bonam sortem habeat Urania filia Herodis* (1). Nella campagna sotto la quale si svolge il cimitero, si veggono ancora i grandiosi ruderi di una villa romana. È accertato che quella villa appartenne ad Erode Attico, uno dei precettori di M. Aurelio e di L. Vero che ivi la edificò col pago Triopio. Come non congetturare, così il de Rossi, questa Urania cristiana essere stata figlia di Erode Attico?

In quella parte pure inferiore della stanza dietro una parete a bella posta costruita per nascondere vi si trovò un arcosolio bisomo ricoperto di lastre marmoree; la grossa mensa era munita di due grossi anelli di bronzo; rimossa questa si trovarono nell'arca due corpi intatti, l'uno vestito di un tessuto d'oro, l'altro di porpora; presso il capo di questo era un piccolo vaso. È evidente che erano i corpi di due martiri nascosti forse nel periodo delle depredazioni dei cimiteri.

Negli atti (apocrifi) di s. Urbano, uno dei martiri del cimitero, si legge che una matrona di nome *Marmenia* ne curò la sepoltura. Nota il de Rossi che *Marmenia* non è nome romano e che è stato certamente depravato dal testo di quella leggenda che è del secolo decimo. Nei secoli dell'impero una famiglia illustre di Roma avea il nome di Armenia, ed appunto d'una Armenia, nome però rarissimo, vicino a quel cubicolo trovossi l'intatto loculo:

ARMENIA · ΦΗΛΙΚΙΤΑC ·  
ΑΙΛΙΑ · ΡΗΓΙΝΑ

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1872 p. 65.

Postasi di nuovo mano agli scavi nel 1852 si trovò una seconda scala parallela alla prima, anch'essa fiancheggiata da sepolcri chiusi da lapidi con iscrizioni assai antiche. Quella scala introduceva ad un altro nobilissimo ambulacro spazioso, illuminato da lucernarii e collegato col primo.

Queste iscrizioni e queste scoperte accennavano ad un cimitero nobilissimo, in cui monumenti venerandi dei primi tre secoli del cristianesimo giacevano nascosti.

Una dolorosa situazione impedisce, sono già trascorsi venti anni, che questa nobilissima parte della Roma sotterranea, i cui monumenti sono del più alto interesse per la storia, l'arte e la religione, possa essere sgombrata dalle terre, restituita alla luce ed aperta allo studio degli archeologi ed alla devozione dei cristiani.

#### CAPO XXXI.

*La spelunca magna* — Cripta di s. Gennaro — Il sepolcro dei ss. Felicissimo e Agapito — Scoperta fatta dall'autore di un graffito storico relativo ai predetti martiri — Il sepolcro di Quirino — Iscrizioni più importanti — L'oratorio della decollazione di Sisto II.

Allontanando il pensiero da così triste riflesso, portiamoci a visitare un'altra regione del cimitero medesimo che ci presenta uno dei più grandiosi monumenti delle catacombe, penetrandovi dalla tenuta della Caffarella ed a traverso le grotte irregolari d'un'antica arenaria.

Abbiamo fin da principio ricordato i nomi di alcuni dei martiri più illustri qui sepolti. La più esatta delle nostre topografie, che va sotto il titolo di *Itinerarium salisburgense* addita nel cimitero di Pretestato una grandissima spelunca; *Ibi intrabis in speluncam magnam, invenies s. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Sixti, et in tertio loco Cyrinum martirem et in quarto Ianuarium m.* (1).

(1) V. pag. 101.



Questa *spelunca magna* era adunque una grandiosa galleria, un ambulacro che per la vastità e ricchezza di pitture e di marmi aveva colpito la fantasia del buon pellegrino, e lungo questa spelunca egli aveva veduto in quattro distinti luoghi allineati i sepolcri di questi celeberrimi martiri. Ora la *spelunca magna* è stata scoperta fino dall'anno 1857. E prima a comparire fu la cripta del giovanetto martire Gennaro, il figlio di santa Felicita (1).

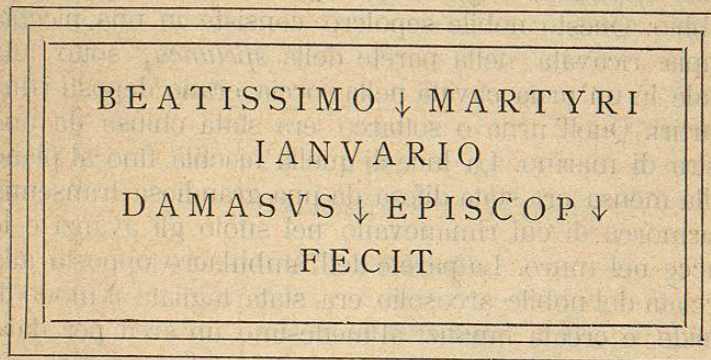
La cripta non era scavata, ma costruita nel sotterraneo, di pianta quadrata con tre nicchioni nelle pareti per altrettanti sarcofagi. Le pareti, fino all'imposto della volta, erano state ricoperte di tavole marmoree. La volta è a crociera di forma ellittica con lucernario nel centro e dipinta con pitture di stile classico. È tutt' all'intorno divisa in quattro zone parallele, in ciascuna delle quali il pittore espresse quattro diverse piante: nella prima l'alloro, nella seconda i tralci della vite, nella terza le spighe del grano, nella quarta le rose, allegoria bellissima delle quattro stagioni, usata dai fedeli come simbolo di resurrezione.

Nelle grandi fasce dei quattro archi in modo diverso ma non meno artistico, era riprodotto lo stesso pensiero, cioè scene consuete relative alle operazioni proprie delle stagioni, per mezzo di fanciulli intenti a legare le spighe, alla vendemmia, o a cogliere rose. Questa cripta accolse il sarcofago del giovanetto martire presso al quale alcuni pochi fedeli ebbero un ambito luogo.

Sotto l'arcone a destra di chi entra era dipinta l'immagine del pastore, ma questa figura fu tagliata a mezzo dal loculo di chi volle a qualunque costo esser sepolto presso s. Gennaro. Colui che chiuse in quell'avello il suo caro defunto, scrisse sulla calce ancor molle una orazione diretta al martire ivi sottostante e a quelli delle cripte vicine, per suffragio dell'anima del defunto medesimo. Quelle lettere dicevano: . . . MI REFRIGERI IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIMI MARTYRES; cioè: *all'anima di*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 n. 1.

. . . mo diano refrigerio i martiri Gennaro, Agatopo, Felicissimo. La cripta era ingombra di frammenti dei sarcofagi che vi erano stati disposti, in uno dei quali certamente era stato situato il corpo del martire: in mezzo a quelle macerie si rinvennero alcuni frammenti di una lastra marmorea con lettere monumentali di tipo damasiano. Ricomposte quelle lettere, hanno ridato il testo della seguente epigrafe:



Si trovò anche un altro frammento di lastra marmorea con caratteri damasiani in cui rimanevano le lettere . . . VS MARTYS.

La famosa *spelunca*, cioè l'ambulacro in cui sono disposti i sepolcri dei celebri martiri, è sorretta da costruzioni laterali, da archi e volte edificate nel quarto secolo per sostegno del vasto ipogeo ed è illuminato da spessi lucernari. Ma la cripta di Gennaro è un vero capolavoro dell'architettura e della pittura cristiana del tempo degli Antonini.

Oltre il figlio di s. Felicita ucciso nel 162, prima di lui era stato qui deposto Cirino, ossia Quirino tribuno, che fu martire ai giorni di Adriano. Il suo sepolcro lungo le pareti della *spelunca magna* presentava una fronte in opera laterizia di arte assai fina, propria dei migliori tempi dell'impero, e presso quella si trovò la parte anteriore del sarcofago in cui furono deposte le reliquie dell'invitto tribuno. Nella fronte del sarcofago era scolpito il suo busto adorno del laticlavo. Ora Quirino fu

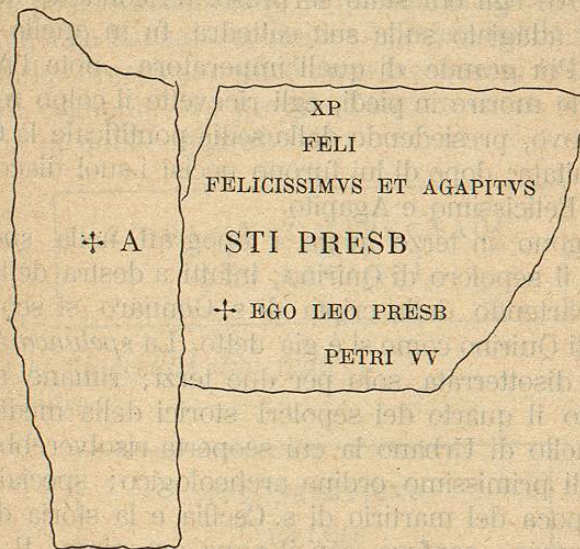


tribuno, ed i tribuni dal laticlavio senatorio perchè fregiati di quell'insegna furono detti *laticlavii*. Mani ladre hanno rapito posteriormente il prezioso monumento.

Fu poi scoperto nel luogo stesso il sepolcro dei due celeberrimi diaconi uccisi con Sisto II nell'anno 258, cioè Felicissimo e Agapito; non si sarebbe potuto però con certezza ai due famosi diaconi attribuire quel nobilissimo avello, se una recente scoperta da me fatta nella *spelunca magna*, non avesse tolto qualunque dubbio. Questo nobile sepolcro consiste in una nicchia ampia ricavata nella parete della *spelunca*, sotto alla quale in un'urna cavata nella roccia erano deposti i due martiri. Quell'urna o sottarco era stata chiusa da una lastra di marmo. La luce di quella nicchia fino al piano della mensa era stata difesa da una grandiosa transenna marmorea di cui rimanevano nel suolo gli avanzi e le tracce nel muro. La parete dell'ambulacro opposta alla facciata del nobile arcosolio era stata tagliata a modo di abside e creata innanzi al medesimo un'area per dare spazio alla moltitudine che quivi si accoglieva nel giorno natalizio dei martiri. L'intonaco di quell'abside singolare era coperto di graffiti e di preghiere ai santi, ed il de Rossi fra molti ne ha decifrato uno il cui senso è il seguente: *Succurite (martyres) ut vincam in die iudicii*. Il proscinoma conviene appunto ai martiri di Cristo reputati essere *avvocati* ed *assessori* con lui al suo tribunale nel giudizio delle anime. Quattro colonne, due di porfido e due d'alabastro orientale, con esempio unico nei sotterranei delle catacombe, fiancheggiavano il sepolcro dei due diaconi. Ma questo sepolcro di martiri con tanto onore venerati nella *spelunca magna*, appartenea veramente ai due diaconi di Sisto II, ai compagni di Lorenzo? Quattro anni dopo la scoperta di questo monumento, e precisamente nel Gennaio 1874, ebbi la fortuna di fare un trovamento di grandissima importanza dal quale si potè stabilire con certezza la cosa. Rovistando i marmi giacenti nella *spelunca magna* mi capitò un frammento marmoreo d'un sepolcro a mensa, che cioè era stato disposto orizzontalmente. Questa lastra era coperta di graffiti e nella parte

superstite vi lessi i nomi di tre preti uno dei quali notissimo per altri proscinomi da lui lasciati in quasi tutti i santuarii dei martiri. I nomi di quei preti scritti su quella mensa di sepolcro altare, ragionevolmente mi fece pensare che su quella mensa che aveva chiuso la tomba di uno o più martiri avessero celebrato il divin sacrificio; i nomi di due santi personaggi, scritti in corsivo sopra quelli dei preti mi rivelò quali fossero quei martiri.

Ecco un disegno di quel prezioso frammento:



Ma non basta: presentato il marmo sulla mensa superstite del nobilissimo sepolcro, non solo vi combaciava perfettamente, ma sull'uno e sull'altra rimanevano le tracce della calce e di una fascia di color rosso che vi era stata data nell'atto della chiusura.

Così fu riconosciuto il sepolcro dei due diaconi, il cui martirio si lega ad uno dei più celebri episodii della persecuzione di Valeriano nel 258 (1).

L'editto dell'anno precedente votato dal senato vietava ai fedeli le loro riunioni nei cimiteri. Ma il papa

(1) Armellini, *Scoperta d'un graffito storico nel cimitero di Pretestato* Roma 1874.



segretamente proseguì a tenerle, allorchè il giorno 6 Agosto di quell'anno egli fu sorpreso sulla via appia nel cimitero di Callisto dai soldati mentre era circondato dal suo clero fra i quali il primo diacono Lorenzo ed altri quattro fra cui Felicissimo ed Agapito.

Nel momento in cui il luogo dell'adunanza fu invaso, Sisto volgeva le parole al suo clero; l'assistenza chiese di morir per lui; il papa venne trascinato innanzi al prefetto del pretorio che lo condannò alla decapitazione nel sito stesso ove egli era stato sorpreso, e ricondotto al cimitero ed adagiato sulla sua cattedra fu in quella decapitato. Più grande di quell'imperatore, nota l'Allard, che volle morire in piedi, egli ricevette il colpo mortale da vescovo, presiedendo dalla sedia pontificale la Chiesa perseguitata; dopo di lui furono uccisi i suoi diaconi fra i quali Felicissimo e Agapito.

Pongono in terzo luogo i topografi nella *spelunca magna* il sepolcro di Quirino; infatti a destra della spelunca partendo dalla cripta di s. Gennaro si scoprì la cripta di Quirino come si è già detto. La *spelunca magna* è stata disotterrata solo per due terzi; rimane ancora nascosto il quarto dei sepolcri storici della medesima, cioè quello di Urbano la cui scoperta risolverebbe problemi di primissimo ordine archeologico; specialmente per l'epoca del martirio di s. Cecilia e la storia di quel personaggio, confuso con il papa omonimo. Il nostro Urbano sarebbe contemporaneo di M. Aurelio e Commodo e vescovo del pago dell'Appia, ricordato negli atti della celeberrima eroina, cioè del Triopio di Erode Attico.

Fra le tombe di personaggi di minore importanza deposti nella parte inferiore della *spelunca magna* ove essa si restringe, è da ricordare un cubicolo in cui fu deposto un prete del secolo quarto di nome Lucenzio. Il suo nome è accompagnato da saluti e più volte graffito sul davanzale dell'arcosolio in cui fu deposto, ed è inoltre scritto a colori nella lunetta di fondo del medesimo arcosolio.

Tra gli epitaffi dei fedeli sepolti in quel luogo il de Rossi ne notò uno inciso sul coperchio d'un sarco-

fago spettante ad un *Postumus Quietus v. c.*, cioè *vir clarissimus* congiunto forse in parentela coll'omonimo console del 272 (1). Bellissima è pure una lapide esistente ora nel museo lateranense ove alle due estremità guizzano nell'acqua un delfino per parte, che spicca il salto verso l'ancora eretta simboleggiante la croce. Molto singolare è pure un marmo nel quale è graffita una cattedra isolata che in quest'ipogeo è probabilmente ricordo del fatto locale, cioè del martirio di Sisto II.

In uno dei pilastri del museo lateranense v'ha tutto un gruppo d'iscrizioni tolto da questo cimitero medesimo formanti una famiglia epigrafica speciale per lo stile e la calligrafia. Presentano un arcaico laconismo, consistente in nudi cognomi, ove prevale l'ancora come simbolo.

Una di quelle epigrafi dice:

ZΩΡΑΣ ΚΑΙ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ  
ΔΥΟ ΑΔΕΛΦΟΙ

*Zoras et Marcellus duo fratres.*

Un'altra:

IVL · RVSTICVS  
DVL · CIS

Una terza:

PANCRATI  
BENEDICTE



(1) Bull. 1866 p. 36.

BIBLIOTECA CENTRAL



Sopra un'altra lastra è designata l'arte medica del defunto, consistente nell'astuccio chirurgico con tutti i ferri *specilli, vulsellae* etc.

In un'altra che chiuse un bisomo si legge in bellissime lettere il nome dei due coniugi ove è rimarchevole il rarissimo nome *Petra*:

ΦΟΥΚΕΝΤΙΟΥ · ΚΑΙ  
ΠΕΤΡΑ

Ho osservato pure l'epitaffio d'un *acolito* ma il nome è perduto:

ACOL · XV  
PAGE

Finalmente in uno degli ultimi sepolcri, come risulta dalla data che porta la pietra sepolcrale del secondo consolato di Stilicone, cioè dell'anno 405, si legge il singolare elogio il cui stile e il cui bisticcio sul nome *Superbus* del defunto conviene esattamente a quell'età:

HIC REQUIESCIT SVPERBVS  
TANTVM INNOMINE DICTVS  
QVE<sup>M</sup> INNOCENTEM MITE<sup>M</sup>Q SACTINO  
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA  
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS  
V KAL AVGS STILICHONE VC BISC

Del martire Zenone del quale sul cimitero torreggia ancora l'avanzo della *ecclesia*, nulla sappiamo, tranne che fu annoverato nei secoli della pace tra i più celebri del luogo. Egli è designato *frater Valentini*, ma chi sia, è problema oscurissimo.

Oltre i due predetti oratorii, sopra il cimitero ne sorgeva già un terzo di cui ogni traccia è sparita ed a cui il

medio evo dette il nome; *ubi Sixtus cum suis diaconibus decollatus est* (1).

Presso quell'oratorio v'erano anche edifici per la custodia del luogo, per l'abitazione del clero e dei fossori, rimasti celebri nella storia del pontificato travagliatissimo di Giovanni III che quivi si rifugiò circa il 572 nel periodo delle lotte fra i Romani e le milizie di Narsete, come narra il libro pontificale. Nel secolo ottavo quel gruppo di edifi e le due celle che sono ancora in piedi furono restaurate dal papa Adriano I; poi il cimitero cadde nell'oblio. Anche in queste cripte discesero Pomponio Leto ed i suoi accademici che vi lasciarono il loro nome scritto col carbone,

### Il cimitero delle Catacombe

#### CAPO XXXII.

Origine del vocabolo *Catacumbas* — Il cimitero *ad Catacumbas* rimasto accessibile fino all'età nostra — I martiri storici del cimitero — Tradizioni favolose dei pellegrini circa quei sotterranei — Descrizione del sepolcreto e suoi dipinti — L'epigrafi sepolcrali rinvenute nel cimitero.

Dell'origine e dell'etimologia del nome *Catacumbas*, si è dato già un cenno alle pagine 45 e 46. Si è detto che *Catacumbas* fu denominazione della regione in cui si svolse il nobilissimo cimitero poi chiamato di san Sebastiano (2). Circa il secolo nono cominciò ad estendersi cotale denominazione già propria ed antonomastica di quel solo cimitero dell'Appia, anche agli altri cimiteri di Roma, che da quell'epoca, benchè impropriamente, si presero a chiamare *le Catacombe*.

Sotto questo punto di vista il cimitero *delle Catacombe* ha una qualche preminenza su tutti gli altri per aver dato il nome a tutti i sotterranei cristiani di Roma

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. I, pagg. 180, 181; t. II p. 189.

(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 427.

BIBLIOTECA CENTRAL